
VALERIA POMPEJANO

VERS JACQUELINE RISSET

La prima parola che si presenta alla mia mente quando penso a Jacqueline Risset è “festa”. In ogni occasione che la riguardi – l’uscita di un libro, la pubblicazione di inediti o di una raccolta di studi ispirati e dedicati a lei – subito penso che bisogna festeggiare l’evento. È proprio la festa la cifra del mio personale rapporto con Jacqueline Risset.

Ogni incontro con Jacqueline è stato per me un momento di festa, di gioia, dunque festa, gioia, istante gioioso sono termini che descrivono perfettamente e raccontano come nel cuore di molti di noi, nei nostri studi, nella nostra formazione la presenza di Jacqueline sia stata una fonte preziosa.

Ricordo che in omaggio a Jacqueline che si approssimava al momento della *retraite*, Marina Galletti, Francesco Laurenti, Laura Santone e Paolo Tamassia, coordinati da Umberto Todini, hanno curato una raccolta di studi intitolata *I pensieri dell’istante*. Ne è nato un volume di dimensioni mastodontiche perché l’invito alla partecipazione è stato raccolto da un numero imprevedibilmente alto di studiosi e amici. Certo non è un volume che si può leggere a letto prima di addormentarsi. Bisogna proprio mettersi al tavolo, sfogliarlo e decidere di leggerne i contributi con attenzione e studio. Nel giorno della presentazione di quella pubblicazione, che fu organizzata nella sala Capizucchi del Centro di Studi italo-francesi, ricordo che l’allestimento della sala – la disposizione del tavolo, delle sedie – era stata pensata in modo assolutamente diverso dal solito. La sala non si presentava più come normalmente si trova, cioè arredata come una bella tradizionale sala per conferenze, ma era stata predisposta come una sala da ballo, una sala da festa perché era proprio la festa di Jacqueline: quella festa che tutti gli amici, gli studiosi, gli allievi le dedicavano come sentito e affettuoso ringraziamento.

Il suo magistero ha continuato a essere infinitamente produttivo, grazie al lavoro dei suoi allievi e grazie a Umberto Todini che ha messo l’Archivio Risset a disposizione di tanti studiosi. Ancora molto lavoro è dunque uscito dallo spirito e dal lavoro stesso di Jacqueline.

Per salutarla abbiamo organizzato al Centro di Studi italo-francesi un’importante giornata di studi sulla sua idea di traduzione e sulla sua attività di traduttrice in quel senso quasi fisico di trasmittitrice culturale che l’ha vista sempre sulla frontiera tra Italia e Francia. Traduttrice è stata Jacqueline dall’italiano in francese – e di quale italiano: quello di Dante, quello del Machiavelli – e, altrettanto produttivamente è stata portatrice dalla Francia in Italia di istanze artistiche, critiche, filosofiche sempre entusiasmanti, sempre nuove, sempre foriere di ripensamenti, trasferendo nel nostro paese la vivacità di un confronto d’idee sempre fervido.

Gli Atti dei lavori di quella giornata sono stati riuniti nel volume *Tradurre l’Europa*.

Jacqueline Risset da Tel Quel ai Novissimi a Dante a Machiavelli, curato da Francesco Laurenti. Subito dopo si è svolta a Palazzo Caetani un'importante giornata di studi, organizzata sempre da Umberto Todini e dalle allieve di Jacqueline, alla quale hanno partecipato, nella forma di una grande tavola rotonda i maggiori studiosi, amici, artisti, filosofi, poeti e critici a lei vicini. L'esito di quella giornata sarà un bel volume in corso di stampa. Qui si parla invece di un altro volume curato da Marina Galletti, che raccoglie i contributi di un convegno ideato già nei giorni dell'emozione della morte di Jacqueline. È stato uno straordinario convegno internazionale i cui lavori si sono svolti in tre giorni grazie al sostegno di due Dipartimenti, del Centro di Studi italo-francesi, dell'Institut Français-Italia e dell'Université Franco-Italienne, organizzato con la collaborazione dei più giovani allievi di Jacqueline Risset: Francesca Cera, Marta Felici e Sara Svolacchia. Il convegno era stato intitolato proprio *Jacqueline Risset. Une certaine joie*, quella *certaine joie* che rinvia per associazione al suo sorriso biondo, quel sorriso che porto nella mente e nel cuore e che richiama anche il titolo di una raccolta di studi che Jacqueline aveva dedicato a Marcel Proust.

È soprattutto come docente che io la ricordo. Non è stata la mia referente di ricerca scientifica, il mio Maestro è stato il compianto Professor Pasquale Jannini, tuttavia Jacqueline è stata mia docente lungo l'intero corso dei miei studi universitari. L'universo proustiano veicolato dalla sua sapiente e appassionata lettura è stato per me fonte di un arricchimento intellettuale straordinario del quale continuo a godere e ad alimentare la mia esperienza di docente a mia volta.

Ma non è finita qui. Mi sono trovata tra le mani altre due pubblicazioni: la prima l'ho voluta con tutte le mie forze e chiude la collana *Conferenze del Centro di studi italo-francesi*, una collana che avevamo fondato insieme e che riproduce in copertina i graziosi puttini che decorano la sala Capizucchi. Avevo chiesto a Jacqueline di darmi un testo su Proust, anzi più di uno veramente, in modo da costruire una pubblicazione da proporre agli studenti, proprio in nome di quella sua particolare capacità di far amare e agganciare l'interesse per l'opera di Marcel Proust. Finalmente mi aveva proposto un suo testo dei primi anni Settanta sul quale purtroppo non ha poi avuto modo di rimettere le mani per aggiornarlo. Ho sentito quindi il dovere di affidarlo a Marina Galletti che lo ha riletto aggiornandone la bibliografia, lo ha introdotto, ha descritto le condizioni e il contesto nel quale era stato scritto. Questo testo è intitolato *L'à côté proustiano*: un à côté di cui siamo ansiosi di conoscere da Marina il senso. Il volumetto contiene in chiusura una bella postfazione di Alberto Castoldi.

Oltre a questo è venuto fuori dall'archivio Risset, anzi proprio dal computer di Jacqueline, un testo che si intitola *Georges Bataille*, ed è uno studio al quale lei attendeva rimettendo insieme, ricucendo, ripensando tutto il suo lavoro pluridecennale su Georges Bataille.

Possiamo davvero dire che i lavori in corso non finiscono mai. Oggi a parlare del lavoro di Jacqueline Risset – l'occasione è *Une certaine joie* se non sbaglio, ma soltanto l'occasione – sono stati invitati Valerio Magrelli, Roberto Esposito, Michel Canteloup: il poeta, il filosofo, l'artista che, al loro altissimo livello sono qui a rappresentare gli aspetti

S *pazio aperto*

costitutivi del pensiero di Jacqueline Risset.

Con grande piacere dunque mi faccio da parte per mettermi all'ascolto del filosofo, del poeta, dell'artista che ci diranno la loro Jacqueline Risset.

(Trascrizione di Marta Felici)